

id.  
Lun 35  
non data inferno

Serenissimo Principe

Oppressa questa Patria da continue e spesse imbarazzanti molestie che se provengono dalla mal costumata indole de' veneti profughi, dalla proterva industria de' Greci scalditi, e più ancora dall' indomabile ferocia de' Schiavoni, mentre era applicatissima a ritrovar ripieghi ai sconcerti troppo probabili, naquero si imperiosi, e grandi avvenimenti, che senza esser certo dell' amicizia di questo sig. Ambr. di Franca, e della grazia del presente Governo, che molto più valerebbe d'una buona ragione, quando si avesse, mi avrebbero posto in una somma inquietudine.

Fra i molti fatalmente l'uno all'altro succeduti, mi confinerò a tre soli, senza entrare nel dettaglio d'essi, che allungarebbe molto più questo divotissimo rapporto, il quale per le cose necessitate da esporti, e non per le parole inutili, che da me sol dequivar potrebbero, non può per conseguenza esser breve.

Uno Schiavone della Comunità di Teodo presso a Fossaro con arma da fuoco, nonstante la severa proibizione, che far dovè e della quale resi conto nel mio num. 4, unise un altro Schiavone da Istroviachio, poi si nascose in Terrapia in casa d'un Francese, da dove sulle istanze mie fu subito fatto disacciar dal sig. Ambr. di Franca.

Una tal missione bastò, perchè immediatamente scesi i Istroviachi in maggior numero di gente s'armassero per tagliar la vita a chi l'avea tolta. Invenne vivo cercaron a tal oggetto il lodano stesso, lo ritrovarono stesso a terra sopra una pubblica strada, ma senza alcun segno di ferita. Simèl marce, perchè da essi non procurata, non potè scagiar l'ira di coloro, presso i quali la vendetta è punto d'onore a segno, che ne timor di Dio, ne certeggia di pronto castigo si fremè, e come chi nell'offesa avessero parte i parenti, o gli amici, così fra quelli di Teodo cercaron subito una vittima da immolare. Eno perciò un'altra partita di Schiavoni armata, e insieme raccolta per la propria necessaria difesa.

Possi in somma agitazione i placati abitatori di Terrapia, e de' luoghi vicini, il Dogo, o sia Capo de' Borstangi, che comanda in quelle Contrade, ed il Subbajo, o sia l'uffiziale di guardia, e così per dovere, che per star forse maggiori vantaggi ricaverso subito alla lotta, annisando li Schiavoni, che nonstante gl'Imperiale lusinge, erano tutti in arme, cercando senza rispetto alcuna di offendersi tra loro.

Chiamato il Ralle, benchè fosse l'ora straordinaria, e presso alla notte, mi fece sapere lo stesso

Frasi brevi, e con brevi, e risolutive parole, che poiche non sapevo, non potevo farmi abbattere da Sudditi della Repub<sup>l</sup>, avea ordinato a un grosso corpo di portarsi a disarmarli a tutto costo.

A tal intimazione, non v'era momento da perdere, nè era agevole il rimedio. Bisognava per diverse vie, ed in diversa ora far giungere nel Scablogio le due Comunità, senza che l'una delle altre sapesse, e in modo che non incontrassero il grosso corpo de' Turchi, nè era pur facile il persuaderlo o il comandar con frutto, che deponessero l'armi. Per mi riuscì di vedere a me dinanzi due ore prima del giorno quelli del Meodo, che per salvare s'aveano prima qualche Passrovichio fra i Portalesse, feci entrar nel contiguo quartiere, e all'alba viddi pure a comparire tutti quelli di Passrovichio. Sacrificò valentissimi il mio amor proprio nel risparmiare a lei la noja d'intendere il modo d'impedire tutti i mali imminenti, che succeder potevano.

Ottenni di tutti il disarmo, ottenni la pace ma col sacrificio dal canto de' Meodani di 1000 Piastre per le spese incontrate, e da incontrarsi, specialmente con gli Ufficiali, e Guardie di Terraqua. Dovetti prestar loro cento piastre, delle quali chiedo umilmente l'approvazione, non patendo emungerne da sì povera gente di più delle 100. Indi per la via di mare passar la sera subito di ritorno alla Patria, e per quella di terra quanti Passrovichio mi fu possibile.

Se la Patria approvi la mia condotta, ne potè per l'occasione farseguitar delle amore novità, non restò però questa rapporto all'osservabile numero di due mila, e più Sudditi veneti nella maggior parte incomodissimi, e che per dire al vero da qualche Spalano in fuori, sono i soli, che qui subiscono che struffino, che giocando barvino, che uccidino, che mettono in estremazione vera Salata, e i vicini luoghi, almeno per quanto dicono gli irritati Ottomani, e tutti gli Ezzetti, che spesso come ricorrono per risarcimenti de' danni fatti a loro.

A vieppiù fermentare il mal contentamento universale contro la veneta Regione, appena agitato il Governo, e con ciò ch' esposi, e colla ferma promessa di studiare al modo di liberar il Paese da malviventi, seguì che fosse per intiero spagliata una bottega d'un Noja, o Suddito del Gran Signore in vera poropra de' Sudditi, e che subito dopo un Spalancotto ad aradimento uccidesse sulla strada, che porta al contiguo villaggio di S. Dimitti un Cuyssano, per spogliarlo a capo pesato, e poi fuggirne con un legno, che era sul punto di salpare verso le Smèrne, sul qual prediletto fatto

ebbi le più forti doglianze, e rispose varie mandazioni da questo Co. di Cessara incaricato delle  
loro maestà Imperiali.

Nelle Smirne per dopo l'altro, eran pervenuti alla porta gli avvisi di fieri risse in forte tra  
Schiavoni, e Francesi, poi tra Schiavoni e Francesi, nella quale erano stati i detti Schiavoni i primi a con-  
tendere a bastonare crudelmente, e a ferire. Hasee queste dunque per parte del Governo. Col mezzo  
del sig. di Ludolfi inviato di Napoli, che secondando i miei desideri comandò al Console Francese, lea-  
nipatissimo di prestarsi a tutte le ragionevoli richieste del fortaggi, che non poteva portarsi nell'  
uno, e l'altro inconveniente con maggior prudenza accomodai al primo imbaraggio. d'acordo col sig.  
Amb. di Francia. Il secondo.

Ina io ho promesso di non trattenere l'intero Senato che di soli tre capi avvenuti. Passando dunque  
al secondo istantemense lo supplico di non considerare i cenni fatti sopra gli altri, che come  
intoppi maggiori al gran gruppo, che conviene per la pubblica prudenza certamente sciogliere  
non potendomi render garante di far sempre depur l'impeto a Turchi.

Nella stessa data di Costantinopoli, disimpeto al serraglio del Gran Signore, presso alla Dogana  
in un luogo ove si caricano le merci de' Turchi detta la Scala di Ketrakioj, per liere causa un  
Schiavone bastonò un uffiziale di Marina Francese, alla di cui difesa corsero i suoi, che con bastone  
percossero l'aggressore, ed i compagni trovatisi per accidenti vicini, e che erano già entrati nella  
contesa.

Non vi volle più, che si picciola scintilla, per accender il maggior fuoco ne' l'equipaggi non  
ancora forniti di due piccioli bastimenti Schiavoni, che stavano attaccati a sette Francesi, di  
di maggior portata. Stese a forza l'armi da fianco de' Schiavoni, sbalarono venerdì a terra  
più di 100 Francesi, che ben presto caddero all'inciso, anche per vendicarsi degl'oltraggi di recente  
ricevuti alle Smirne.

Al primo rumor dell'Archibugiate, non solo corse la famiglia del baiotto a dividersi, ma  
quanti Bianzigni si trovavano ne' luoghi vicini, e come i Turchi ornare molto più i Francesi,  
che tali beneziani, fecirono col bastoni quasi tutti i Schiavoni, che si ritroveron poi, anche  
perché chiamati dal Cap. Bilatovich, che per dir il vero cercò a tutta sua possa d'impedir la contesa.

Forse però alle prime voci della medesima moltissimi altri schiavoni abitanti di Pera, e di Salata, vedendo che uno de' due Capitani spargeva sangue dalla testa, e riletto, che all'altro un Arabo aveva fortunatamente salvata la vita, animarono i leggermente feriti a nuove prove.

Allora il Vaivoda non potendosi confidare nelle sue sole forze, spedì nella maggior fretta due Franchi uno all' Ambasciatore di Francia, l'altro a me, perchè cercassimo d'impedire l'imminente pericolo, mentre i nostri Dragomari, e Capitani spediti poco prima non avevano potuto col frammentarsi quietare il disordine. Congiunti noi, ed accompagnati da tutti i nostri Dragomari, e Burce, velocemente siam corsi a Karakioi, ove tutti vedemmo già preparati all'armi. L'Ambasciatore di Francia mandò alle sue prigioni i più colpevoli, ed io senza fare processi sul momento mandai quasi tutti i due equipaggi al Boilaggio, non eccettuati i Capitani, sol per salvarli, farli curare, e castigar poichè lo avesse meritato, mettendo altre custodie alle bastimene non ancora cariche, nel qual incontro dovetti esborzare tre frazze, delle quali chiedo la beneficenza.

Per maggior cautella si fecero allargare dalla Scala i Vascelli, mandando il Sig. Ambasciatore di Francia i suoi in mezzo al porto in nuovo ordine, ed intimando pena di morte, a chi ussisse senza buona intelligenza dal bordo, ed io feci ritirare in altro sito i due trabacole.

L'Ambasciatore di Francia non ascoltando le convenienze Mercantili dell'Emp. Vrublet, che sebbene lo negasse, aveva a tradimento scovato il fucile conato al Bielavitch, che lo chiamava appunto perchè facesse ritirare i suoi, lo caccia subito fuori di Costantinopoli col suo Vascello, richiedendomi prima se avessi voluto maggior soddisfazione. Poi diede opera, perchè altri Francesi fra due, o tre giorni potessero andare, durante i quali, erede, e per maggior cautella, ed anche per risarcire, si è d'aver in arresto nel Boilaggio i due Capitani, che forse a tutto gli erano stati da suoi molto amari.

Sette schiavoni stranieri furono posti in Catene, tre di que di Pera, i quali dopo tutti questi castighi pubblici, andavano spidando per le strade i Francesi, che incontravano, e un ragazzo di soli 14 anni nipote del Bielavitch, per istanza del suo stesso Re, che aveva ben ragione di temere, così della sua audacità, che per i danni, che poterano sopraggiungerli.

Orappena che questo pericolo ebbe termine, incominciarono le angustie allo spirito mio, che non potevo come risposero alle proposte, stasera preparato a tutto, ed esser così tranquillo quando si trattò

delle pubbliche cose.

Per quanto accennai nell'antichissimo mio rapporto de' anni '30, 1700. sanno che il Governo presente non è molto quieto sul contentamento universale, e che sopra tutto ha de' forti sospetti sopra il troppo rispettabile Corpo de' Danizzesi. Due anni sono appunto che alla stessa Scuola di Kattakoi erasi cominciata quasi una sollevazione fra Sallionaj, e Saggi, di maniera che sentendosi all'improvviso dal serraglio tante Archibuggiate e popolari mormorio temettero i Ministri a questi segni un disordine maggiore.

Quando poi intressero che le Schiavoni erano state la causa della loro agitazione, 1700. immaginarono si passano, s'entrarono contro d'essi in favore d' Danizzesi. Un Aga propose di dare un esempio facendoli massacrare tutti sul fatto stesso, per salvarsi con la fuga della subitanea risoluzione dai riguardi dovuti alla Repubblica. Forse il Gran Vizir inclinava con risoluta manifesto al Ministro di 1700. di bandire per sempre dall'Impero Ottomano ogni commercio co' Schiavoni, onde maggiormente assicurarsi che nessun fra essi sarebbe qui venuto. Fra questi fogli furono sul fatto raffrenati dalla moderazione del *Agaj Effendi*, e del *Sellici*, che persuadessero gl'altri a far passar al Sultano le più significanti doglianze, conato di costoro, i quali a tanto d'ordine eran giunti, che rendettero inquieto lo stesso Gran Signore, e tutti i suoi Ministri, offerendomi forse, se non lo avessi, per di più, di uccidere tutti li Schiavoni, ed altri sudditi inquieti da questi contorni.

Intanto un simile Uffizio col solito mezzo del Dragoman Malli, confessò che prima di rispondere volli udire il Consiglio del saggio, ed esperimentato Ministro, che ne pericolo mi fu compagno.

Convenimmo dunque di mandare prima cortesi Uffizi al Vauvada di Salata, ricordandogli d'imparare soggezione con una buona guardia per qualche giorno ancora alla Scuola, per la qual cosa gli avressimo meglio salesata la nostra compiacenza. Poi mi congedai per acquietare la Serta, che era il punto più importante, e per ottenere il quale non potevano esser sufficienti i soliti metodi di presentare una carta da me stesso sottoscritta, e sigillata, nella qual informassi dell'avvenimento, cosichè del mio dispiacere, delle mie direzioni, e dei severi castighi che già soffrivano, fosse solennemente messa al fatto, promettendo la maggior vigilanza e cura nell'avvenire, e sopra tutto dimostrando d'aver una vera lingua di poter moderar il numero degli inquieti.

ed inonesti sudditi in Pera, Calata e luoghi vicini.

Sebben vedevo, che men non vi voleva a disarmar l'improvviso e certamente non irragionevole  
dogano, e che non si trattasse di prender una carta, che esponeste alla Repubblica, o chi ha l'onore di  
rappresentarla, come sarebbe stata quella sopra i paesi fatti dalla Banca S<sup>ta</sup> Enl. de' Fior, per impedire  
il passaggio degli Albanesi, di che mi guardava per le ragioni. Mi espresi nel mio dispiacer de' fiumi  
e ricordandomi, che quella che poi diedi varo scriver, come il solo mezzo suggerito da Abduragach, per  
ritirare una d'assai maggiore importanza per la Repubblica, non conteneva, che la semplice re-  
gione del Console di Sarasso, che a nessuna cosa poteva impegnare, come v'offese ne' fatti de'  
fiumi, e noi non parte quel suo scrivere, e sigillan parte relativamente alla Porta, qual esse si  
fussero, poter non mi potevo.

Non avendo altri espedienti pronti e cauti, come mi faceva osservare il Sig<sup>ro</sup> Ambrè, la vesper-  
na mi suggerì, che mentre avevano operato insieme, quando s'avesse da scrivere, poteva con buon  
ragione invitare a scrivere insieme. Si scujò prima, osservandomi che nessuno reclamo era a lui  
venuto, e che questo era un andarne in traccia, ma poi indotto, velle di sì gli fossi obbligato  
con dirmi, che si lasciava condurre in ciò, sol perché non dubitarsi mai, che egli m'avesse dato un  
consiglio, che mi potesse commettere presso il Beirato Senato, quando pure fosse non l'avrebbe  
voluto ne presso il Re suo signore, ne presso un ministro, che avendo preceduto nell'Ambrè  
di Cospi, era penso più facile a rillevare tutto quel che mal fatto fosse.

Si combinò dunque la semplice e palita informazione, che scrissi al detto Sig<sup>ro</sup> Ambrè, che  
accompagnò al fiume, e sottoscritta, e sigillata d'amblic, avendo commesso dal conto mio  
al falli di riportare a voce il castigo de' schiavoni, per la qual carta, che a niente più do-  
gna, che a ciò che è giusto, bajto a colmare gli spiriti animi, di che ne furono una chiara pro-  
le raccomandazioni farremi pervenire dal Re, e offendi, perché l'onore trame radicalmente  
dei supposti incomodi disturbi studiassi ogni modo, per disaccare i mali schiavoni, e gl'altri  
pessimi soggetti scelti della Repubblica, che di continuo infestavano la stessa Capitale  
dell'Impero.

In questo momento sarai molto felice, se l'abbi nuove colpe non facessero inestet-  
me in quella che per troppo conosco grandissima, cioè della lunghezza, sebbene mi trovi in  
una forse, della quale ogni nuova è inflessibile, dalla quale stando a scrivere il doppio  
tempo dell'altre, sembrerebbe di uno de' disprezzi, avesse a servir per due, ed in cui oltre le nuove  
vi sono gl'affari de' sudditi, che devono esser interessanti la serenità, e l'ob. v. ed è spesso il bisogno  
nella necessità, e specialmente quando spende, o dona, di giustificare con molte e diverse parole le cose,  
e i doni fatti.

Quabada a quel medesimo cap. Francesco Marinovich, che servì nel trasporto alle pubbliche  
fatti l'ordine mio indispensabile, una cassetta, con tutte le sue carte di negozii, e non poco  
denari, e mi si di far mettere in carcere, giacché non vi sono prigioni (come nel mio de' miei  
avverti) tre persone, che averan dati tutti i segni di fondato sospetto. Tra questi un boiardo  
e, ed un certo fadetto lungo di famiglia, figlio d'un ufficiale che non capì al suo servizio  
il qual fadetto fu discacciato da lei, e che qui ritornando per professione già da  
lui professata, viveva senza curarsi di poterli, come un baro di forse, e saltò di quan-  
do, in quando faceva il ladro, ed il prepotente.

Tutti due questi buoni sudditi, come la maggior parte degli'altri per le stesse circo-  
stanze, che adusi nel medesimo num. stanchi del cattivo soggiorno, e temendo d'esser  
a momenti convinto da questo Fedeli, mio foaduttore Baromaggi, edonta d'ogni  
sua asserzione, comodamente fuggironsi.

Trovati in Costantinopoli allorché mandai i Danizzevi a prenderli, rinunziarono alla  
fede per abbracciar quella dell'empire d'offesa, e furon per conseguenza dopo la fattagli  
circonessione lasciati liberi.

Insinacciando costoro grandi vendette, credei di fare delle rappresentazioni al Bey, e  
fendi; questi li feci condannare dal Gran Visir al servizio del cap. Bassa nella Calce  
spansarsi la casa da Dragomari Esteri, che n'invierò l'ordine, i ministri uellero comparsi  
sueci, e ringraziammi d'aver procurato a tutti essi un sì civile quando nuovo esempio.

Sudditi della cerimonia, e conseguenze di quelle, eccoli alla mia porta appena uscito

il Sole e quando tutta la famiglia ancor ripassava, a resistermi con dispreggio, le catene con le quali eransi fuggiti, chiedendo inoltre di vedermi. Contarsi da essa come pure osservai nello stesso risapato di hum. re. i Dianiggeni, non v'era, che il solo faggio, che potei ritenere nel fortille senza ch'entrassero come volevano nella Sala diffesa da varajai porte di vetro. Note poi anche d'ordine mio benche' solo dixacavoli minacciandoli, se non avessero avuto l'ardire di ritornarvene.

Pianta la mia sorpresa al Bey Effendi, vollevi, che il Verzana Emiri, ossia il Padrone dell'Arjenale, che fu Chaja del Don Vifin passato, e che si teme, che presto possa diventare Don Vifin, egli stesso, per il favore, che gode del Felctan; Uomo assai superbo, ragionatore violento, avaro, e gran Religioneoso, per l'aggregato delle quale virtu, e' tenuto da ogni uno grande mente temuto, proteggesse i due fellenati, adducendo, che dopo la ricarizione si dovevano considerare quelle per quanto tempi fossero stati innanzi, da tutti i suoi Manfulnari, quale nuovi venuti al mondo, il che sempre erasi osservato.

Per tutto questo poi il Don Vifin ordinandogli con risoluzione, volle ch'essi fossero tenuti al bagno ben custoditi, finche' poteva spedirli alla loro scritta sentenza, il che mi fu fatto dalla Porta sapiente. Non eseguendo con gran vigore anche i nuovi ordini, furnoise al fu Padetto lungo un giorno la liberta, onde potessi recuperare le cose sue. In quella mormoranda, che si voleva vendicare, contro tre o quattro persone, fatalmente entri in una Taverna di Bon, dove incontrato un Fantioso, a cui nello scorso anno aveva dato cinque mortali ferite, dalle quali non era ancora ben guarito, e rendo a contestar, ebbe in vece a provare gli effetti dell'altra vendetta, mentre sul momento fu ucciso. Alle prime voci di questo caso, corse la Guardia del Vaggi Bey, e porto' allora due Fantiosi nella di lui prigione; un terzo, come l'altri innocente fu preso da quella del Vauoda di Salata.

Allora non si voleva per don luogo al soprannominato Padrone all'Arjenale di Volpente.

e di sostenere, ch'io stesso conto gl' articoli dell' Alma Pace, per l'onore della mia Religione tradita  
e per togliere ad altri gli spasimi, avessi fatto tradire. Il nuovo Inquisitore.

Sia la relazione del fatto stesso mandata alla Porta, ed al Poppi Saffi, la piena es-  
nascenza, che anno della naturale mia umanita, i fratelli tutti della Porta, e della  
buona Fede, che presto alla loro Disgrazia, lor sempre ricorrendo, quando mi abbisogno, mi  
liberarono da un avaria, che tanto più era da temere, quanto che si dovevan per guarder  
riguardar da lontano le loro conseguenze.

Il contegno, ch'io volli, benchè all' improvviso tenere, vi cooperò non poco, perchè  
quando il Poppi Saffi, ed il Voivoda ambidue come affezionati, (come per nuove prove  
non equivoche nel precedente Inquisito avran sollevato bene) fecero spontanei avver-  
tirmi, che mandassi a prendere i veneti Sudditi. Per toglier alla Porta ogni ombra di sus-  
petto, risposi al primo col mezzo del Dragoman Dio, Saffi (falavri, e d'un Saraceno al secon-  
do, che patendo esser mal vivuto nella mie prigioni (termine che non ha temuto d'adopere  
mentre ogni più abietto Turco sa che il Sultano, come tutti gl' altri Amori, onde correggere  
secondo gl' articoli della Pace i Sudditi colpevoli) li pregavo dice per questo straordinario  
caso a veneti, e giacchè non li avevo muniti di Potente di protezione, come banditi da  
veneti stati, avrei disperato, che li esaminassero, e tanto più l'umilia, che per esser ga-  
lantu al servizio del Sultano, io abbandonò alla Disgrazia Turca, se fosse stato preso  
come ind' avvenne.

Se questa mia direzione, che fu approvata da tutti gl' Exeri Ministri, come la sola con-  
tissima, che nelle pericolose mie personali circostanze potevo osservare, piacquè ancora alla Porta,  
non barto a lasciarmi tranquillo sulle pressè della medesima, sicchè più inotato contro tali  
Sudditi, dopo questo nuovo, e riflessibile avvenimento.

Tornò dunque il Poppi Saffi, a farmi ripetere per il Poppi, che assolutamente non si poteva  
più sopportare, che tutti i disordini, che alteravano quella universal quiete, ch'era esser uno  
de più interessanti oggetti d'interisar l'oblio d'ogni Governo, avessero sempre ad avvenir da

solo benesi, di che non pretendono esser all'oscuro lo stesso Don Fy, mi faceva sapere che quando presto non vi rimediassi, poteva succedermi delle cose forse troppo dispiacevoli.

In questi giorni stessi le Comuni d'Ifan e di Pennessi presso i Castelli di questo Canale presentarono col mezzo del Bastangi Salli memoriali al Sovrano, perche assegnasse ai luoghi al domicilio di tante loro Famiglie, condiscepoli turbate dalle ruberie e violenze de' Schiavoni.

Questi poi vengono fermati da per tutto, come sospetti, essendosi ancor arrestato un mio Portalester che appunto mandava in Pisa, e che per poi libero lasciato andare, fei farne querelle al Bastangi, ma egli si soppo' cogli ordini risoluti del Don Signor, di non villeggiar sul Canale, facendomi assicurare che tutti quelli che si fossero trovati innocenti, sarebbero messi dopo esaminati in piena liberta, con un si: eja' verso il Suddezzano.

Con questi questi pericoli, non vi ha modo che si possa persegua in castoro o ritornarvi specialme' in questa stagione, che guadagnano non poco alle cose loro, e ad ogni momento teme nuove molestie, come pur troppo n'avenne una in Pen, avendo il Fy di Longravoli impugnata la fetola contro lo stesso Uffiziale, che comandava la famiglia per assai breve motivo. In preso nonostante il suo ordine, e mandato al Bailaggio, col farmi pregare di correggerlo. Questi fu uno di quei mali che fatto m'aven in prigione nel Quartier de' Schiavoni da creditori suoi, non ebbe la bontà di voler starvi nemmeno una notte, e di venir colta prigione e spogliarlo di nuovo, vari di nuovo curato, perche' conuerra, che mi consenti gia che gia' secessi castighi, e si non possono esser presentati il ordine del Suo, che si gli fa una seria ammonizione. Ma e' tempo che si tolga all'Uffice l'intera lancia di più giobbarne.

Benchè dunque di affan pigno di serie conseguenze si tratti, ed io sia pressantissimo di ricevere le pubbliche necessarie istruzioni, mi riserverò nell'ordinario furore a render conto di quel che fei, non che di quel che pensarono sopra l'emigrazione de' Schiavoni, e d'altre sabbie de' fatti. <sup>l'Uffice miei Prodequos</sup> Stando <sup>l'Uffice miei Prodequos</sup> vari nella dura necessita' d'impertunar ancora il Canale Senato, ed io non devo più espormi al rischio, che non possa intendere d'aver fatto tutto in forza d'una prolezione.

che si potesse andare da esso ancor più infortunato. Inagine

Bojaldore li 18 Jugna 1779

P. N. Non ho creduto d'esporsi in un sì lungo dispartito un altro inconveniente, che agli altri aggiunto, turbar poteva, se prima non avessi avuta la nuova dell' esito de' miei nauaggi. Or giunto pochi momenti prima del partir della Postta il Dragoman frazellini a questa porta, che ebbe il merito dopo infinite pene d'accomodarlo, vuole il dover mio, che ne renda inteso l'Es. Seno.

Avendolo un marinero schiavone incontrato per accidente un di que' Franzesi, che in aggiunta alla Guardia del Vaisoda di Salata eran corsi per separare la pericolosa rissa co' Franzesi, ed essendogli avveduto, che quegli appunto gli aveva data in quella confusione una bastonata, benchè al verde turbante lo dovesse riconoscere per Emiro cioè dicendone di haametto, e perciò ancor più rispettabile in questo paese gli mandai all' improvviso una coltellata per ucciderlo. D'uso dalla Guardia, il Vaisoda mello fece scire, e l' mandai a prendere benchè non potendo resistere i rei, come giustizia, e buon Governo s' esigerebbero, non mi facesse ricevere una tal poltezza di buona voglia. Inteso un tal fatto dal visir, ed il religiosi insieme chiamò il Vaisoda per riprenderlo, e dar mi fece più, ch'era sicuro dal canto mio d'un dubbio esemplare castigo. Per esser brevi dirò solo, che fei vincere la parte ottomana, e che mi convenne ancora per superar le difficoltà del fard, / che non voleva legalizzar la carta di rinunzia ad ogni pretesa contro la consuetudine per Simon del Gran visir, spendere qualche cosa, onde toglier il pretale di molto più incanone consegnare. Tenuto in legge il reo per dieci giorni, essendomi offerita un' occasione di mandarlo per mano alla sua Patria di nascosto, e come da se ordinai, che s' imbarcasse facendo veder, / il che anche presso i Ministri della Porta non è improbabile, che si fosse fuggito, spero che non me ne sarà fatta più parola, e ad esso saprà come regolarne.

Dall' inserita nota sottoscritta dallo stesso Dragoman frazzelli V. V. V. vedranno che in un fatto sopra cui la sua ed altri s' affrettano, non ho speso, che la lieve somma di 200 piastre, e parò so delle quali imploro la Clemenza Reale approvazione.

Colle notizie ricevute in questi ultimi momenti del capo Bassa, che me stanno in-  
 mente, per tutto altro però, che per timore, non si sa se non che fu col campo sotto Salonichio  
 che Abdi Bassa fu da lui destinato a far le veci sue, ed è sotto la sua dipendenza e  
 universalmente si crede, che a quest'ora, si trovi già nella mora, da dover per si presume  
 che prima del suo appressarsi sian fuggiti gl'Albanesi ribelli, com'era da vedersi  
 Si calcola ancora che i turchi del Gran Kan de Tartarij sieno colle lettere del loro signor  
 in viaggio. Tra parecchi in Costantinopoli, l'ultimo de' quali nella Contrada del  
 Saialaggio, che però non ebbero funeste conseguenze, fanno dubitare qualche malizia  
 nell'accenderli, e qualche scamentamento maggiore per i rigori co' quali il Sultano  
 e il Gran Visir sostergono gl'urbani sul vestito domosco.

Napoli  
 1791. 18. Maggio - 1791.

Carlo De' Medici

N. 251

Andrea Chemmo Bailo alla Porta

Memoriale presentato all'Eu.<sup>a</sup> Porta. dalli Amb.<sup>ti</sup> di Francia li ultimi di maggio 1779

Incl. n. 1.  
nel disp. de. n. 35

La Rissa sopravvenuta li 23 di questo mese tra alcuni Marinari francesi e Veneziani, non ha avuto altro principio che Dalla scorderatezza di un Veneziano, il quale ha colpito involontariamente un francese. Quest' accidente ha prodotto degli altri colpi dalla parte dei marinieri delle due Nazioni accorsi al soccorso dei loro Compatriotti. Il giorno dopo li due Ambasciatori di Francia e di Venezia sisono recati insieme a San Marco dove em succeduta la rissa, ove debbono imperarua gli ordini di allontanarsi dalla scala tutti que' battimenti, gli equipaggi dei quali avevano avuto maggior parte alla querrela, essi fecero arrestare e condurre ai loro Palati tutti quelli che avevano causati li maggiori eccessi per esservi castigati, e proibirono a ciascheduno di scendere a Terra per alcuni giorni, finche fosse estinta la reciproca animosità, e non lasciaron di far tutto quello che ricondurr potesse il buon ordine. L'uno e l'altro Ambasciatore desidera che l'Euclia Porta sia persuasa della loro vigilanza dimostrata anche in questo incontro, ben dovuta a tutti li riguardi verso la Capitale d'un grande Impero, Residenza di sua Maesta. Essi hanno ferma bisogno che non avranno piu luogo simili eccessi, e desiderano che nel caso non preveduto che sopravvenissero di nuovo, le quar. ore abbiano ordine di separare sul fatto li contendenti, e secondo le Capitolarzioni condotti dai rispettivi loro Ambasciatori, ove promettono di castigarli a proporzione de loro fatti.





10. 11. 2  
Exp. de 11.



il 17. Giugno 1779.

no. 17.  
1697. Se. N. 35

*Copia*

Nota di spesa fatta da me sottoscritto per la cortella-  
ta, che il Veneto Marinajo Schiavone diede  
ad un Turco Emiro, fra il Voivoda, e Mehmedie-  
me di Galata

Al detto Emiro, ch' ebbe la cortellata, per medicatu- ra et altro - - - - -	℞ 50	℞ 20
a due Cassari Del Voivoda - - - - -	℞ 5	℞ -
per l' Ibrà Buzeti, o sia istrumen- to legale di quietanza - - - - -	℞ 40	℞ 10
Alli ciocadori Del Giudice di Galata	℞ 5	℞ 20
Alli Muezzuri, o sia fanti di Siasisja	℞ 4	℞ -

---

℞ 105 ℞ 10

Gio. Maria Maffellini Dragomano

29 giugno 1777

100

Ho fatto di nuovo fatto la mia relazione per la città  
 di che il detto Municipio debbono dare  
 di un corso nuovo per il fiume e il canale  
 me di salute  
 Le dette opere di che la città per molti anni  
 in et altro  
 a due anni del lavoro  
 per i fatti di un istruzione  
 in detto di istruzione  
 di detto del fiume e canale  
 di detto di istruzione

P. 102 P. 10

Ho fatto di nuovo fatto la mia relazione per la città



